

# c.d.b. informa

Foglio d'informazione della Comunità Cristiana di Base di Chieri

n° 72

esce dal 1989

dicembre 2020

## Che pandemonio, questa pandemia!

Di Rita Clemente

**D**ifficile parlare del covid - 19. Non solo per l'inquietudine che suscita un virus potenzialmente letale, ma per i tanti nervi scoperti che, ahimè, con questo argomento si vanno a toccare, suscitando vespai di reazioni nervose, intolleranti, insofferenti, polemiche, persino rabbiose. E diciamocelo: in un certo senso è comprensibile. Questo esserino infinitesimale si è insinuato, ormai da quasi un anno, nella nostra vita di tutti i giorni, mandando in tilt una serie di equilibri in cui vivevamo comodamente adagiati, seppur con tutte le contraddizioni che l'esistenza inevitabilmente comporta. In verità, la nostra prima, grande, amara sorpresa è che di questo virus nessuno sa niente. Nessuno sa che decorso dovrebbe avere l'epidemia, poi divenuta pandemia. Da che cosa ha avuto origine. Come curarla efficacemente, come contrastarne la diffusione in modo capillare e definitivo. 'Sto virus sembra procedere a capriccio e a casaccio: alcuni li ammazza, altri li conca per le feste, su altri sembra posarsi lieve come farfalla senza lasciare alcun segnale (asintomatici, li chiamano). Altri non li vede nemmeno. Gli stessi "esperti" (virologi, epidemiologi, scienziati vari) sembrano confonderci ancor più le idee anziché rassicurarci. Per carità: tutte persone serie e, voglio credere, tutti in buona fede. Però di

sicurezze non ne hanno neppure loro, sembrano navigare a vista, spesso si contraddicono, ma soprattutto (che è la cosa più grave) sembrano l'uno contro l'altro armato. Chi dichiara il virus " clinicamente morto", chi paventa una terza, quarta ondata dagli effetti imprevedibili. E questo dovrebbe rassicurarci?

I più ottimisti puntano tutte le loro speranze sul vaccino salvifico. Ma anche qui: quanti interrogativi, quanti dubbi! Quando arriverà il vaccino? Sarà davvero risolutivo? Ce ne sarà per tutti? E così via! Non ce lo nascondiamo: il covid, oltre alla malattia in sé, in molti casi pericolosa e mortale, ha prodotto una serie di "effetti collaterali" che sono stati veri e propri sconvolgimenti. Innanzi tutto, l'intasamento delle strutture ospedaliere, la riduzione del personale sanitario, a sua volta



pur troppo, colpito dalla malattia in modo più o meno grave. E questo ha provocato notevoli ritardi nella cura di altre patologie, anche molto serie, con conseguenze spesso nefaste.

Ma ha anche provocato un clima diffuso di psicosi collettiva, con l'emersione di disturbi psicologici di non poco conto: ansie, depressioni, angosce, reazioni aggressive contro se stessi e contro gli altri, soprattutto familiari. Nei casi estremi, suicidi. Le stesse misure di contenimento, come il distanziamento sociale, se da un lato sono state e restano ancora l'unico sistema per arginare i contagi, dall'altro hanno portato conseguenze psicologiche e relazionali non indifferenti: genitori costretti a vivere lontano dai figli, nonni separati dai nipoti, legami

(Continua a pagina 2)

affettivi spezzati o quanto meno ostacolati. Ma la conseguenza peggiore è stato l'isolamento che ha colpito le persone sole, soprattutto se anziane e fragili. Ed è inimmaginabile lo strazio di chi ha dovuto abbandonare parenti malati in ospedale, senza poter andare a visitarli, in molti casi senza rivederli mai più.

Naturalmente, altro pesante aggravio alle condizioni di vita hanno portato le pur necessarie misure restrittive di attività produttive di ogni tipo: da quelle economiche a quelle formative a quelle culturali. Moltissime persone hanno perso il posto di lavoro e intere famiglie si sono ritrovate in condizioni di bisogno estremo.

Purtroppo di fronte a questo scenario apocalittico non sempre abbiamo reagito nel modo forse più auspicabile, ossia serrando le fila, cercando un fronte di lotta comune (che nel caso specifico doveva essere il pericolo di contagio), e cercando di rendere praticabili il più possibile iniziative di solidarietà e di sostegno reciproco. Ma qui è scoppiata forse la bolla peggiore: ancora una volta siamo riusciti a dare prova del peggio di noi stessi. Ci siamo divisi in partiti contrapposti, abbiamo assunto posizioni estreme, senza ascoltare le ragioni degli altri, ci siamo insultati, invece che unirli e fare fronte comune contro il male ci siamo divisi ancora di più.

Io mi limito a fare, come riflessione mia personale, due brevi considerazioni che spesso mi sono venute alla mente in queste difficili giornate.

La prima: mai come ora si sente il bisogno di una posizione equilibrata, di buon senso. Sicuramente non negatrice della realtà che è sotto gli occhi di tutti (la negazione e la rimozione sono meccanismi di difesa irrazionali, come ben sanno gli psicanalisti), ma anche cercando nella realtà stessa tutti gli appigli possibili per rassicurare e non far disperare le persone. Si deve ragionare sui dati della malattia in maniera anche serena: purtroppo i contagiati sono tanti, troppi e forse molti di più in questa seconda ondata. E' anche vero però che molti attraversano il contagio nella propria casa e senza averne, per fortuna, grossi danni. Ora le terapie, laddove necessarie, sono più mirate, di covid spesso si

guarisce. E la tecnologia aiuta: pensiamo alle tante attività che si possono svolgere "a distanza", dal lavoro, all'insegnamento, ad attività di incontro e di utilità sociale. Non sarà la stessa cosa degli incontri "in presenza", siamo d'accordo, però scopriamo di avere e di poter utilizzare risorse nuove che potranno esserci utili anche in futuro, in caso di difficoltà.

La seconda considerazione: questa esperienza, per quanto dolorosa e difficile per tutti, dovrebbe indurci a riflettere di più sul problema della sofferenza cui sono condannati molti altri esseri umani,

anche altri esseri senzienti, per periodi lunghissimi, forse per tutta la durata della loro vita. Pensiamo alle popolazioni che vivono in situazioni di guerra continua. Pensiamo a quei milioni di persone che vivono in campi profughi, senza poter avere una casa, ai bambini senza istruzione e senza futuro. Pensiamo alle popolazioni colpite da sconvolgimenti climatici, che non hanno cibo né possibilità di produrlo. Ma pensiamo anche agli animali d'allevamento, costretti a vivere in condizioni intollerabili. Pensiamo, ora che stiamo facendo

prova di una sofferenza senza ragione e senza limite, alle tante sofferenze che pure si possono evitare o alleviare.

Pensiamoci seriamente e poi continuiamo pure a sperare in un futuro migliore. Senza questo pandemonio di pandemia. Ma anche con una coscienza diversa su come affrontare i mali del mondo. Se così non fosse, anche il dolore, questo dolore, non ci avrà insegnato niente e sarà stato vano.



**progetto caith-perù**

Contribuisci al progetto CAITH la casa famiglia  
fondata da Vittoria Savio a Cusco in Perù  
PER DONAZIONI CENTRO YANAPANAKUSUN  
C/C intestato a "Ascoltiamo le voci che chiamano"  
IBAN: IT98 Y086 3764 3010 0002 3045 223

Per informazioni: Maria 349.7206529



Da **“Fratelli tutti”** una parte del commento alla parabola del Samaritano. Una voce efficace in questi tristi tempi di chiusura individualistica che stiamo attraversando.

**Tullia Chiarioni**

«In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciando mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: ‘Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno’. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”» (Lc 10,25-37).

**67.** Questa parabola è un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da

quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell’uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a se stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

**68.** Il racconto, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circonda alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell’essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell’amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita”. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità.



## CAMMINIAMO NELLA NOTTE

Camminiamo nella notte  
 Tenendoci stretti con le voci  
 (gli abbracci ci sono preclusi)  
 un’eco mi rimanda il tuo destino  
 Il mio è in bilico sull’icona di uno smartphone.  
 Ognuno dispensa le sue paure come grani d’incenso  
 Ma anche la sua caparbia volontà di lottare.  
 Resistiamo. Ogni giorno è una scommessa ardente.  
 E ogni giorno avremo l’occasione  
 Se ci basta il respiro, di lasciare un’orma gentile  
 Sul terreno dei silenzi o dei timori  
 Espresso a mezza voce, rinserrati nel petto,  
 O addormentati dentro gocce di tranquillanti.  
 Camminiamo nella notte  
 E nei giorni che avvengono, nudi nella nebbia,  
 Cercheremo il palpitare di timide luci.

Daisy T.

## “Gesù ebreo per sempre”.

Di Guido Allice

del Gruppo Biblico di Torino

L'espressione “Gesù è ebreo e lo è per sempre” è contenuta nel testo “Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica” della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, 1985, in applicazione della dichiarazione Nostra aetate del Concilio Vaticano II, 1965.

L'argomento che il nostro gruppo biblico vuole approfondire, se ho ben capito, si limita, per ora, al Gesù durante la sua vita terrena e perciò non affronta l'enorme problema della nascita del cristianesimo come religione distinta dall'ebraismo e sulle cause di questa distinzione e dei conflitti ed aberrazioni che essa ha portato con sé.

Prendo spunto da Mauro Pesce, 2008, per constatare che l'ebraicità di Gesù è stata riscoperta con la ricerca storica su Gesù. Pesce osserva che, “...a partire dal III secolo, grazie a una profonda degiudaizzazione, il messaggio di Gesù, compreso quello del Regno di Dio, è stato radicalmente spiritualizzato” (1). Di conseguenza la figura di Gesù è divenuta sempre più lontana dalla realtà vissuta nella sua vita terrena fino a diventare una divinità. La ricerca storica su Gesù risale al XVI secolo ed ha avuto alterne vicende, fino allo scetticismo sulla possibilità di distinguere i caratteri di un Gesù storico contrapposto al Cristo della fede (Bultmann); fortunatamente negli ultimi tempi è stata ripresa ed ha concentrato l'attenzione degli studiosi sulla vita di Gesù, indubbiamente radicata nella società e nella cultura ebraica ed in particolare della Galilea dove, almeno secondo i Vangeli sinottici, Gesù ha svolto gran parte della sua attività.

La ricerca storica porta a indagare cosa abbia effettivamente detto e fatto Gesù, al di là delle interpretazioni che ne hanno dato i discepoli. Si tratta di una ricerca molto difficile perché i testi disponibili sono stati scritti alcuni decenni dopo i fatti ed in questo frattempo vi è stata quasi esclusivamente una trasmissione orale; in secondo luogo si tratta

di testi che non hanno lo scopo di dare un resoconto di fatti accaduti o di cose dette, ma di trasmettere un messaggio di fede; spesso avviene che siano attribuiti a Gesù detti o fatti che sono frutto di convinzioni o di problematiche maturate nelle comunità di riferimento.(2) Mauro Pesce osserva che “nessun testo può pretendere di rappresentare con certezza la formulazione originaria, che va comunque ricercata tramite un confronto di tutta la documentazione” (3), ma ritiene necessario e importante continuare la ricerca, anche utilizzando le fonti non canoniche (i testi apocrifi).

Pesce propone tre filoni di ricerca: 1) sulle parole che Gesù ha veramente detto; 2) sulle esperienze religiose di Gesù; 3) sul suo stile di vita e sui meccanismi sociali che ha posto in atto (indagine antropologica su Gesù).



Da queste ricerche emerge la convinzione, largamente condivisa dagli storici della religione, che Gesù “era ebreo ed è sempre rimasto all'interno della religione ebraica. Non aveva alcuna intenzione di fondare una nuova religione” (4). Il suo atteggiamento polemico, in particolare nei confronti dei farisei, sovente accentuato dagli evangelisti rispetto a ciò che accadde realmente, non ebbe mai il significato di una rottura con l'ebraismo, anche se così venne interpretato in

seguito con il graduale acuirsi dei contrasti (sia interni tra le varie comunità dei seguaci di Gesù, che tra queste e le altre tendenze del giudaismo del tempo).

A conclusioni analoghe perviene Enrico Norelli 2014, il quale sostiene che “l'opposizione tra “cristianesimo” e “giudaismo” è stata poi proiettata all'indietro su Gesù stesso, presentato così come fondatore di una nuova religione...Oggi gli studiosi propongono interpretazioni della figura storica di Gesù diverse tra loro, ma c'è accordo sulla convinzione che uno storico deve proporre un Gesù plausibile come ebreo della terra di Israele, più precisamente di Galilea, della prima metà del I secolo della nostra era”.(5) E aggiunge che “Anche Paolo...è oggi compreso come un ebreo...per il quale la fede in Gesù rappresenta la sola

maniera legittima di continuare a credere nel Dio di Israele” (6)

Mauro Pesce analizza quattro argomenti da cui si vorrebbe dedurre la presunta uscita dall'ebraismo di Gesù (la purità/impurità dei cibi; l'amore dei nemici; il sabato; la condotta nei confronti dei peccatori) sostenendo che in nessuno di questi punti Gesù esce dall'ebraismo.(7)

Un altro aspetto strettamente connesso con l'argomento dell'ebraicità di Gesù è la questione cristologica.

Con il termine “cristologia” si intende solitamente la disciplina che studia i titoli che sono stati attribuiti a Gesù dai suoi seguaci dopo la sua morte, fin dai primissimi tempi, come “Messia” ovvero Cristo, o “Figlio di Dio”, “Figlio dell'uomo”, ecc. fino ad essere divino preesistente, seconda persona della Trinità delle definizioni dogmatiche dei concili del IV secolo. La cristologia sorge quando si inizia ad associare Gesù alla divinità, cosa che è avvenuta solo dopo la morte di Gesù da parte di alcuni suoi seguaci. In realtà, a rigore è improprio parlare di cristologia durante la vita di Gesù. Anzi, come sostiene Simon Claude Mimouni 2018, è improprio parlare di cristologia nel Nuovo Testamento, nel quale non si trova l'affermazione della divinità di Gesù, ma solamente quella della sua messianicità, che presuppone la sua umanità. Voler riconoscere il carattere divino di Gesù nel Nuovo Testamento significa proiettare in testi del 50-80 di ambiente cristiano-giudaico una credenza formatasi dopo il 100 in ambienti cristiani di origine greca. (8)

In ogni modo volendo limitare per ora la ricerca alla vita terrena di Gesù, le domande che si pongono sono: 1) che immagine Gesù aveva di sé e come si è presentato ai suoi contemporanei? 2) come i suoi seguaci lo hanno compreso e chi hanno creduto che fosse?

Sul primo punto, *Giuseppe Barbaglio*, nel bel libro dal significativo titolo “*Gesù ebreo di Galilea*” afferma che “...non si è autocompreso attribuendosi precisi titoli di eccellenza, come messia, figlio di Dio in senso unico ed esclusivo, trascendente figlio dell'uomo destinato a giudicare, in nome e per mandato di Dio, il mondo e l'umanità, profeta escatologico...” (9) ma si è presentato come “...un uomo che si è dato tutto alla causa di Dio. Non ha annunciato se stesso, ma la regalità e la paternità divina. Dunque senza riserve o limiti a servizio di lui.” (10) Certamente non si è attribuito titolo come “Signore” o “Figlio di Dio”; per *Gerd Theissen* 1996 gli studiosi sono d'accordo “sul fatto che i 'titoli' che il Gesù storico può aver utilizzato per esprimere la propria dignità devono provenire dalla tradizione giu-

daica” (11) Si tratta in particolare dei titoli di “Figlio dell'uomo” e di “Messia”.

Quanto alla seconda domanda va rilevata la frattura tra le affermazioni dei seguaci di Gesù prima e dopo la Pasqua: sempre secondo Theissen “gli studiosi sono concordi nel sostenere che i cristiani dopo pasqua hanno formulato su Gesù più affermazioni...di quanto abbia detto di sé lo stesso Gesù storico...Grazie a questo evento, il Gesù storico è diventato il 'Cristo kerigmatico', vale a dire una figura salvifica e redentrice ora oggetto di annuncio. Si discute in quale misura, nonostante questa 'fede pasquale', sussista una continuità fra il Gesù storico e il Cristo kerigmatico” (12).

In conclusione sia le affermazioni del Gesù storico che le dichiarazioni dei suoi seguaci sulla sua persona e sul significato della sua missione rientrano pienamente nell'ambito della religione e della cultura giudaica.

## Note



(1) Mauro Pesce, Alla ricerca della figura storica di Gesù, nel volume di Claudio Gianotto, Enrico Norelli e Mauro Pesce, *L'enigma Gesù*, Carocci, 2017, pag. 97.

(2) Questo problema è trattato ampiamente da Bart Ehrman, *Prima dei Vangeli*, Carocci, 2017.

(3) M. Pesce, 2017, pag. 95.

(4) M. Pesce, 2017, pag. 112

(5) Enrico Norelli, *La nascita del cristianesimo*, Il Mulino, 2014, pag. 9.

(6) E. Norelli, 2014, pag. 10.

(7) M. Pesce, 2017, pag. 113-114.

(8) Simon Claude Mimouni, *Introduction a l'histoire des origines du christianisme*, Bayard, 2019, pag. 594

(9) Giuseppe Barbaglio, *Gesù Ebreo di Galilea*, EDB, 2002/2012, pag. 591.

pag. 591.

(10) Barbaglio, 2002, pag. 591

(11) Gerd Theissen, Annette Merz, *Il Gesù storico*, Un manuale, Queriniana, 1996/1999, pag. 624.

(12) Theissen, 1996, pag. 624

## Altri testi sull'argomento

Tra i testi elencati da segnalare i commenti di parte ebraica (Calimani, Vermes, Flusser, Boyarin ed altri) ormai numerosi e interessanti.

Riccardo Calimani, *Gesù ebreo*, Rusconi

J. Charlesworth, *L'ebraicità di Gesù*, Claudiana.

J. Charlesworth, *Gesù nel giudaismo del suo tempo*, Claudiana.

E. Sanders, *Gesù. La verità storica*, Mondadori.

Harold Bloom, *Gesù e Jahvè*, Rizzoli

Geza Vermes, *Gesù l'ebreo*, Borla

David Flusser, *Jesus*, Morcelliana

Filoramo-Gianotto, *Verus Israel*, Paideia

Frere Efraim, *Gesù ebreo praticante*, ed. Ancora

Daniel Boyarin, *Il vangelo ebreo*, Castelvecchi ed.

***In comunità abbiamo ripreso la lettura dei salmi, non tutti ed in sequenza, ma scegliendo quelli che ci sembravano più significativi. Dato l'avanzamento delle nostre età, ci è sembrato prezioso questo testo che riflette sulla vecchiaia e sul rapporto con Dio all'interno delle difficoltà che ad essa si correlano.***

**Salmo 71 (testo di Ravasi)**

<sup>1</sup> In te, Jahweh, mi rifugio,  
che io non sia svergognato in eterno!  
<sup>2</sup> Per la tua giustizia liberami, riscattami,  
porgi l'orecchio e salvami!  
<sup>3</sup> Sii per me rupe di difesa  
in cui tu mi ordini di entrare per sempre  
per salvarmi, perché tu sei la mia roccia e la mia rocca.  
<sup>4</sup> Dio mio, riscattami dalle mani dell'empio,  
dalle mani del perverso e del ladro!  
<sup>5</sup> Sei tu la mia speranza, Signore Jahweh,  
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.  
<sup>6</sup> Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
fin dalle viscere di mia madre tu sei la mia eredità,  
a te la mia lode per sempre.  
<sup>7</sup> Come un prodigio sono stato per molti:  
tu eri il mio rifugio fortificato.  
<sup>8</sup> La mia bocca è piena della tua lode,  
ogni giorno della tua magnificenza.  
<sup>9</sup> Non mi respingere nel tempo della vecchiaia;  
quando le forze declinano, non abbandonarmi!  
<sup>10</sup> Contro di me parlano i miei nemici,  
coloro che mi spiano complottano insieme  
<sup>11</sup> pensando: «Dio lo ha abbandonato,  
inseguitemelo, afferratelo,  
perché non ha chi lo liberi!».  
<sup>12</sup> O Dio, non stare lontano da me,  
Dio mio, vieni presto in mio aiuto!  
<sup>13</sup> Siano svergognati e annientati i miei accusatori,  
siano coperti di insulti e di infamia  
quanti cercano la mia rovina!  
<sup>14</sup> Io, invece, sempre spererò,  
moltiplicherò le tue lodi;  
<sup>15</sup> La mia bocca narrerà la tua giustizia,  
ogni giorno la tua salvezza  
anche se non ne conosco l'estensione.  
<sup>16</sup> Io entrerò nella tua casa potente, o (Signore) Jahweh,  
ricorderò che solo tua è la giustizia.  
<sup>17</sup> O Dio, tu mi hai istruito fin dalla giovinezza  
e ancora adesso racconto le tue meraviglie.  
<sup>18</sup> E ora, nella vecchiaia e nella canizie,  
o Dio, non abbandonarmi,  
finché io racconti la potenza del tuo braccio all'assemblea,  
a tutti coloro che entrano nella tua casa potente.  
<sup>19</sup> La tua giustizia, o Dio, raggiunge i cieli altissimi,  
perché tu hai fatto cose grandi:  
chi è come te, o Dio?  
<sup>20</sup> Benché tu mi abbia fatto vedere molte angustie e rovine,  
mi darai di nuovo vita,  
mi farai di nuovo salire dagli abissi degli inferi,  
<sup>21</sup> accrescerai la mia grandezza

e mi circonderai col tuo conforto.

<sup>22</sup> Allora ti renderò grazie sull'arpa  
per la tua fedeltà, o Dio mio,  
ti inneggerò sulla lira, o Santo d'Israele!

<sup>23</sup> Inneggiando a te, esulteranno le mie labbra  
e la mia vita che tu hai redento.

<sup>24a</sup> Allora la mia lingua ogni giorno  
proclamerà la tua giustizia.

<sup>24b</sup> certo, siano svergognati e umiliati  
quanti cercano la mia rovina!

**Da "Il libro dei Salmi" di Gianfranco Ravasi" - EDB**

Ravasi riferisce che alcuni esegeti considerano questo salmo tra le più belle produzioni del salterio. L'altra peculiarità è che è quasi un'antologia, tanto è intessuto di riferimenti ad altri salmi (31, 140, 22, 35, 38, 40, 109, 36, 72, 86, 9, 40, 7) e testi del Primo Testamento (es. Esodo, Isaia, Siracide, Geremia, Qoelet).

Commovente è il fatto che si riferisce alla vecchiaia (che apparenta il salmo 71 al 92) già presente anche in Isaia, ma là riferita a tutto Israele, qui invece il protagonista è un individuo che esprime il suo lamento tutto intriso di fede. Per Ravasi è una testimonianza personale e reale di un'esperienza drammatica, inquieta e rassegnata, impaurita e fiduciosa, desolata e aperta alla speranza. Anche le citazioni e le ripetizioni acquistano un loro significato una volta collocate nella psicologia della senilità, che ama il passato, è alla ricerca del già noto, del tempo perduto. L'orante anziano ricorre alle preghiere già conosciute ed inizia la sua preghiera con uno stereotipo classico, già usato nel salmo 31. Il lamento, che domina soprattutto nel confronto con il passato felice, non esclude la fiducia, che diventa ringraziamento.

I personaggi del salmo sono 4: Dio, l'anziano, un passato quasi personificato e fatto di giustizia sin dall'infanzia ed, infine, altrettanto personificato e palpabile, un presente fatto di solitudine, ostilità, umiliazioni.

Il contrasto violento tra un passato tutto proteso verso Dio ed il presente intessuto di prove numerose e dure, di nemici e di affievolirsi delle forze, non si risolve in un disperato correre verso la morte, ma questo anziano attende ancora un futuro di liberazione, sperato nonostante l'esiguità degli anni che ancora restano. E quel futuro sarà una rinascita, una ricreazione, una vita e una gioia rinnovate, nelle quali poter di nuovo testimoniare al mondo, attraverso l'impegno, l'amore di Dio che non abbandona i suoi fedeli, perciò il commosso lamento del vecchio umiliato si trasforma in preghiera di fiducia. Per Ravasi è particolarmente commovente, in questa



serenità, il ricordo nostalgico dell'infanzia: è uno sguardo retrospettivo su un'esperienza tutta posta sotto il sigillo della fedeltà e dell'amore, nonostante prove ed oscurità (come per il salmo 22).

Il tema della vecchiaia è presente anche in Qoélet 12, Tasso, Cicerone, in un testo sapienziale egiziano e nella poesia indiana.

Questo è un salmo personale, post-esilico, riedito e riutilizzato a livello comunitario.

La vita del salmista è ora giunta al punto critico della vecchiaia, eppure egli è convinto che anche adesso non gli viene meno la mano di Dio che lo sostiene e non gli manca la voce per lodarlo.

Alla chiave di interpretazione temporale è associata quello spaziale: la giustizia salvifica di Dio è alta più del cielo e può intervenire dappertutto; è per questo che l'orante implora Dio di "non stare lontano". La simbologia spaziale scivola poi verso quella somatica della restaurazione-guarigione, proprio come in un ringraziamento egiziano ad AmonRa: "Quando nella mia angoscia grido a te, tu vieni e mi salvi. Tu rendi il respiro a chi è sfiancato, tu salvi chi è imprigionato, chi è chiuso negli abissi infernali".

È interessante notare come questo anziano del sal 71 ami il corpo, la vita, la musica. Egli vuole essere "liberato" dalla "mano" dell'empio, egli sente le sue energie svanire ed assottigliarsi, ma la sua bocca, le sue labbra, la sua lingua non cessano di lodare, di cantare. I verbi di lode tempestano tutto il carne: Dio è la speranza, la fiducia, la lode continua del poeta, la continua attesa; l'orante narra le meraviglie salvifiche di Dio nella professione di fede, le ricorda, le proclama, rispondendo così all'insegnamento del Signore. Il finale è travolgente, con la todah liturgica di ringraziamento, con l'inneggiare, con l'esplosione della gioia. Tutto l'essere è coinvolto in questa acclamazione che sale a Dio da un corpo vecchio, che è però, come dice un antico canto tibetano, "un prezioso scrigno di canti".

L'anziano orante è come una voce che continuamente grida ciò che Dio ha compiuto per il giusto e per il suo popolo. È una voce che non si spegne anche quando è faticoso celebrare l'amore di Dio mentre si è coinvolti nelle oscurità e nelle prove. Attraverso la trasmissione di generazione in generazione, l'anziano è il custode ed il garante della parola viva di Dio presente nella comunità. Il "ricordare" liturgico, il memoriale, non è una semplice commemorazione rituale o patriottica, è invece la riattualizzazione della salvezza. "Ricordare" è benedire Dio per i suoi benefici ed essere benedetti efficacemente da lui attraverso la sua giustizia e la sua grazia.

L'anziano sente che la vecchiaia è come il primo girone che ci introduce in quella specie di non-vita o di sopravvivenza spettrale che è lo sheol. Egli sente quasi mancare sotto i piedi la terra e vede spalancarsi gli abissi della morte. Ciò che egli chiede non è certo l'immortalità, ma la possibilità di veder allontanarsi ancora per un po' lo spettro terribile della fine. Sembra quasi che il salmista, ricordando che nella simbologia biblica il grembo della madre e quello della terra sono appaiati, sogni una specie di ri-creazione, un rinnovamento della vita verso un nuovo orizzonte terreno con nuovi anni, una nuova giovinezza e nuove meraviglie divine. Allora la "grandezza" dell'orante, riflesso delle "grandezze" di Dio, ritornerà a "crescere": al moltiplicarsi dei mali corrisponderà un moltiplicarsi della splendore e del benessere. La seconda parte del salmo esprime in forma suggestiva il conforto di Dio che "circonda", "avvolge" il fedele come in

un manto protettivo, o come sotto uno scudo, o come entro una città fortificata. La forza di Dio diventa il sostegno fondamentale per una nuova vita e per una gioia rinnovata. Il canto si avvia alla conclusione con la promessa finale di un atto liturgico di ringraziamento, celebrato con gioia e con freschezza di spirito. È un coro di voci che inneggiano e gioiscono per la "fedeltà" di Dio che non abbandona il fedele a lui legato

Il versetto finale riflette il tema della vergogna e dell'umiliazione che altro non sono che il versante negativo dell'intervento della giustizia divina. Il calore dell'imprecazione non offusca però la sostanziale serenità di questa supplica che, pur vedendo incombere il male della morte e della prova, non perde la serena compostezza della speranza. Un salmo che è educazione al vivere ed al morire. Perché, come diceva Tagore: "la morte, come la nascita, fa parte della vita. Camminare consiste sia nell'alzare il piede, sia nel posarlo"



### Da Marcelo Barros: "Dialogo con l'Amore. Pregare i Salmi nel mondo di oggi"

Per comprendere il significato del salmo

Nella tradizione biblica questo salmo, attribuito a una persona anziana che si affida alle mani di Dio, è stato adottato dalla comunità orante. L'io del salmo è diventato collettivo. Tutta la comunità si vede nella situazione di quella persona anziana che non ha più forze e che ricorda come Dio la proteggeva nella sua giovinezza; nell'età della vecchiaia, quando sta vivendo momenti difficili di sofferenza e di persecuzione, chiede a Dio che la liberi e la sostenga. Preghiamo in comunione con tutte le persone che si sentono come l'orante del salmo: fragili, senza forze e senza il vigore della gioventù.

### Preghiera per continuare il salmo

Preghiera di un vecchio indiano sioux del Nord America: «Grande Spirito del cielo e della terra, dinanzi a te io depongo il mio arco. Le mie gambe, ormai, non mi obbediscono più e non posso andare a caccia. Durante tutta la mia vita, la tua luce mi ha guidato e mi ha condotto per il vasto mondo dove sono stato. Ora, il mio cammino sarà solo interiore. E le battaglie avranno un altro volto. Aiutami a essere grato per tutto quello che ho visto, riconoscente verso le persone che vivono intorno a me e, fino alla fine, giusto nei miei giudizi. Non permettere che il mio spirito diventi malevolo e, quando mi mancherà la vista, che non mi venga meno la visione in-

teriore di ciò che è giusto, buono e sano. E così, quando mi chiamerai agli eterni luoghi di caccia, io possa arrivare pieno di gioia» (raccolta dalla tradizione orale del popolo Sioux),

### Dal salmo al mondo di oggi

Negli ultimi decenni l'età media della popolazione è notevolmente aumentata. Il numero di anziani è sempre maggiore. Tuttavia, la nostra società, che s'incentra sulla produzione e sul consumo, considera le persone anziane come individui che non producono e, perciò, non interessano alla società dei consumatori. Spesso, le persone anziane sono emarginate. La preghiera del Salmo 71 ci impegna nella solidarietà con le persone anziane e nel testimoniare che possono essere utili e importanti per la vita di tutti



Il 18 settembre è mancato Pier Camillo della fraternità "Emmaus" di Albugnano. Un'intera vita dedicata alla fede, ma concretizzata nelle relazioni con le persone con cui viveva nella comunità, con le amiche e gli amici che la frequentavano. Per i momenti di preghiera e condivisione, con i ragazzi che erano stati affidati alla comunità e anche con la natura (orto, campi e animali). Pier Camillo si è sempre caratterizzato per una costante attenzione alle altre, agli altri, per l'umiltà nell'espone i suoi pensieri, ma sempre con un atteggiamento di rispetto e accoglienza per le differenze. Per una grande e continua disponibilità al servizio, che lo rendeva premuroso e costantemente attento verso tutte le esigenze delle persone che aveva attorno a se.



Ricordiamo anche Germana, della cdb di Torino mancata ad ottobre. Una persona discreta, ma molto impegnata e presente nella costruzione di un Mondo di sororità e fraternità come "incarnazione" del messaggio di Dio che Gesù ci ha affidato. Sempre sorridente e serena, in costante ricerca della Parola

*Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: ammettili a godere la luce del tuo volto. Resteranno entrambi due preziosi esempi, sempre presenti nei nostri cuori.*



**tempi di fraternità**  
**donne e uomini in ricerca**  
**e confronto comunitario**  
**Fondato nel 1971 da fra Elio Taretto**

**CORONAVIRUS**

Il mondo è fuggito  
 Fuggito da me.  
 Qui da solo, nel viale,  
 Siedo su una panchina.  
 Al suolo una colomba  
 Che becchetta felice;  
 Forse mi vuole bene,  
 Io le tendo la mano  
 Ma scappa su, su un ramo  
 (Ero a meno di un metro)

**BISTICCIO**

Al TG regionale  
 I nipoti piangenti  
 Per non aver potuto  
 Nei suoi ultimi istanti  
 Tenerlo per la mano  
 Asciugargli il sudore  
 Neppure, il giorno dopo,  
 Seguire il funerale.  
 Se avessero potuto  
 Forse uno di loro  
 Si sarebbe scusato,  
 Di non aver potuto

**WATHS UP**

Un tavolo a tre gambe  
 I palmi sul ripiano  
 Nel silenzio assoluto  
 Se ci sei batti un colpo.

Riuniti nel salotto  
 Padri, figli, cugini,  
 Quanto tempo è passato  
 Che non ci ritrovava  
 A guardare i filmini  
 Girati in superotto?  
 Qualcuno non resiste:  
 Il fritto e il cotechino,  
 Se bicchieri di vino  
 Gli si chiudono gli occhi.  
 Dal muro lì di fronte  
 Han tolto tutti i quadri;  
 Si accende il proiettore  
 £ non senza emozione  
 Noi si rivede quelli  
 E Incrociamo lo sguardo



Con le ombre smarrite.

Adesso ci si chiama,  
 Appariamo sul video,  
 Cos'avete mangiato?  
 Vista, l'Eredità?  
 Hai fatto la ginnastica?  
 Scusami, ci sentiamo  
 Ancora un bacio ai nonni...  
 La vita esiste solo  
 Nei libri di fantasmi.  
 Chiuso il collegamento

Loro al Trono di Spade  
 E noi alla Play tv.  
 Tutti gli altri contatti  
 Con solitudine facebook

**IL PARAGONE**

Noi con le guerre sante  
 Dal cielo bombe a grappolo  
 Non son acini d'uva,  
 Quest'altro sarà un mostro,  
 Subdolo, micidiale,  
 Su questo non ci piove,  
 Ma con le donne meno  
 E i bimbi li risparmia.

**IL PIPISTRELLO**

Mi è venuto vicino  
 Stavo per sputacchiargli  
 Il mio risentimento  
 E restituirgli il male  
 Che ci ha fatto un po' a tutti.  
 Ma ho aspettato un po' troppo  
 Ed è volato via,  
 Poveraccio anche lui.

**CHE VITA MISERABILE**

Senza nessun contatto  
 E che contatti inutili  
 Senza nessun contagio!

**RACCOLTA DI POESIE DI  
 GHIGO DE BENEDETTI**

# Il diluvio

Una rivisitazione del celebre racconto della Bibbia

Di Ghigo De Benedetti

Subito dopo la narrazione della creazione c'è la storia di Abele - le cui offerte<sup>1</sup> (i primogeniti delle greggi) il Signore gradisce, mentre disdegna quelle di Caino, i frutti del suolo. *Ma perché?* chiedo io, *perché anche solo per non far la figura del prevenuto, Dio non ha fatto finta di gradire tutte le offerte allo stesso modo?* Ahimè, che dico? Lui non dice mai bugie, nemmeno quelle

“bianche”... ma insomma avrebbe potuto evitare di manifestare troppo apertamente i Suoi gusti e disgusti; e comunque a caval donato non si guarda in bocca, dico bene? A meno che non avesse preordinato tutto per incastrare Caino, vuoi vedere?

Codesti comportamenti dell'Onnipotente non sono altro che un test Invalsi in vista di un rosario interminabile di altri atroci delitti. In realtà covava la vendetta, sì, altri tranelli e la vendetta: “doveva” vendicarsi di qualcosa. Quando non senza un certo disagio ti rendi conto che, magari senza volerlo, hai fatto uno sgarbo ad un tuo simile, il quale avrebbe tutti i diritti di aversela a male, c'è poco da fare, devi fargliela pagare. Allo stesso modo “ora”, per vendicarsi della fuga di Adamo e Eva sui loro discendenti, cerca un pretesto qualsiasi, che ben presto trova: da un momento all'altro “si accorge” che l'umanità intera si è corrotta<sup>2</sup> - tutti gli uomini e tutte le donne, milioni e milioni di uomini e donne - compresi vecchi rincitrulliti, bambini in fasce, ragazze, persone “diversamente intelligenti”, scimuniti di ogni genere che non sanno contare fino a dieci (“*Aiutiamoli a casa loro*”, borbotta l'Onnipotente, tanto eccitato da proferire frasi di cui ignora il significato) e che perciò decide di annegare come si fa con i gattini: quando la madre ne partorisce troppi, che se ne tengono uno o due, e gli altri si affogano nel ruscello.

Ha però deciso di salvare alcuni, pochi, eletti: a

bordo dell'Arca costruita in un cantiere navale non indicato, salgono Noè, il “lacchè” *che camminava con Lui*, (probabilmente dietro di un passo, per deferenza, in un'inappuntabile livrea) più la sua famiglia al completo (v. alla voce “familismo”), ossia la moglie, i figli Sem, Cam e Jafet, e le nuore (eccole, le nuore!); nonché sette coppie degli animali puri ed una coppia di tutti gli altri animali (però la distinzione fra gli animali puri e quelli imputi era di là da venire, e si ignora come se la sia cavata Noè al riguardo)..

Ma lo sterminio di milioni di esseri umani non gli basta: annega anche gli ornitorinchi (tutti, milioni di ornitorinchi tranne due), e i tassi, milioni di tassi tranne due, e così via: milioni di rondini, di ratti, di faraone, di oche, di zecche, di montoni, di dromedari, di canguri, sempre tranne due, milioni di

milioni di milioni di animali terrestri e di volatili già espulsi senza nessun motivo dal Paradiso terrestre e appena catalogati da Adamo: anch'essi tutti *corrotti*? Invece di uomini salva gli otto che abbiamo detto, scelti con la stessa insensatezza che lo



aveva guidato nel prediligere le offerte di Abele disdegnando quelle di Caino, e poco prima aveva tentato Adamo e Eva guidandoli senza parere ai piedi dell'albero della conoscenza del bene e del male... era fatto così... è fatto così, che farci?.

Come se le acque, le stesse acque che il secondo giorno della Creazione aveva diviso dalle altre acque, non dovessero servire per saziare la sete, per irrorare i campi, per lavarsi e lavare gli indumenti e le stoviglie, ma unicamente per annegare il mondo intero.

Portata a compimento la strage della maggior parte delle sue stesse creature (eccetto i pesci, non per ragioni umanitarie, ma semplicemente perché gli sgusciavano fra le dita, ossia *non riusciva a annegarli* - ma su questo particolare tace, facendo finta di niente - dipinge nel cielo un arco di tutti i colori, stupendo ma inutile non solo ai ciechi e ai daltonici che anzi confonde del tutto, e soprattutto effimero, ed esclama: “*Facciamo la pace, dai, come sei permaloso!*”, e l'uomo, qui Noè, ci casca di nuovo, forse perché “piacer figlio di affanno”, come dice Leopardi. “*Sì, grazie, grazie grazie!*”, ri-

sponde fantozzianamente, e per la gioia si ubriaca. In tale stato giace nudo, quando Cam lo vede, lo deride e chiama i fratelli i quali con dolce pietà filiale coprono il padre con un mantello (la solita *pruderie*): onde il primogenito Sem e Iafet vengono benedetti, e Canaan discendente di Cam, è condannato a essere schiavo – così come i suoi discendenti, i negri, (“giustamente”, come ci aveva spiegato il professore di Religione alle superiori). Insomma non Cam, il vero colpevole, viene punito, ma il suo discendente Canaan, l’avrei giurato. Ricordate la canzone di Jannacci “Quelli che..”? A un certo punto dice: “*Quelli che quando perde l’Inter o il Milan dicono che in fondo è solo una partita e poi, quando tornano a casa, picchiano i bambini.*”

Ma poi anche l’arcobaleno: quando guardo certi film capolavoro in bianco e nero (di Theodor Dreyer, di Fritz Lang, di Roberto Rossellini), l’idea di qualsiasi pellicola a colori quasi quasi mi rivolta lo stomaco. Per me mille volte meglio cinquanta sfumature di grigio.

Se non sapessimo che la storia del Diluvio è la storia mitologica di una grande inondazione mandata da una o più divinità per distruggere la civiltà come atto di punizione, un tema ricorrente in molte culture, anche se probabilmente le più conosciute in tempi moderni sono questo racconto biblico dell’Arca di Noè, la storia Indù Puranica di Manu, passando per la storia di Deucalione.... Ma i teologi cristiani, ebrei, islamici, oggi, non lo sanno mille volte meglio di me che le cose non andarono affatto come affermano i loro Testi cosiddetti Sacri, che Abramo, ammesso che sia esistito, non si sognò mai di sacrificare il figlio Isacco (ammesso che sia esistito anche lui) e meno che meno che Maometto non salì al cielo né dalla spianata né da qualsiasi altro luogo? E se lo sanno, perché continuano a impiegare tutta la vita a cincischiare su quel versetto e su quell’altro? Si rendono conto che non si tratta solo, come dovrebbe essere, di giocherelli privi di senso, ma dei primi anelli di catene fatte di guerre, attentati, torture, umiliazioni, centinaia di migliaia di morti ammazzati alla faccia del primo precetto dei Testi sacri, *ama il tuo prossimo?* Lo studio dei miti è avvincente, stimolante, ma bisogna chiamarli con il loro nome.

Torniamo alla strage degli animali: dopo aver perpetrato a loro danno la più atroce delle ingiustizie, non chiede scusa, non stipula con loro nessuna pace, conti-

nua a considerarli, e noi di conseguenza li consideriamo, “altri” e lontani, il contrario cioè del “nostro prossimo”. Perfino quando li chiamiamo “i cari amici a quattro zampe” il nostro intimo regolamento di condominio pratica l’apartheid, gli animali domestici sono esclusi.. Che noi uomini si sia antropocentrici si può capire, ma che lo sia anch’Egli.....

Accantoniamo le bestie, torniamo agli uomini. E noi che ci domandiamo perché ogni due o tre uomini che pregano Dio ce ne sono due o trecentomila che invece pregano Sant’Antonio o la Madonna di Fatima o quella di Medjugorje, o San Gennaro o il Santo Padre Pio..... Se a un Tizio qualunque gli viene il prurito di venerare un mago, con ogni probabilità lascerà da parte Dio e compagnia bella e si genufletterà davanti al primo incantatore che gli sarà capitato a tiro, con il suo bravo corteo di ex voto, statuine, immaginette; enormi cande-

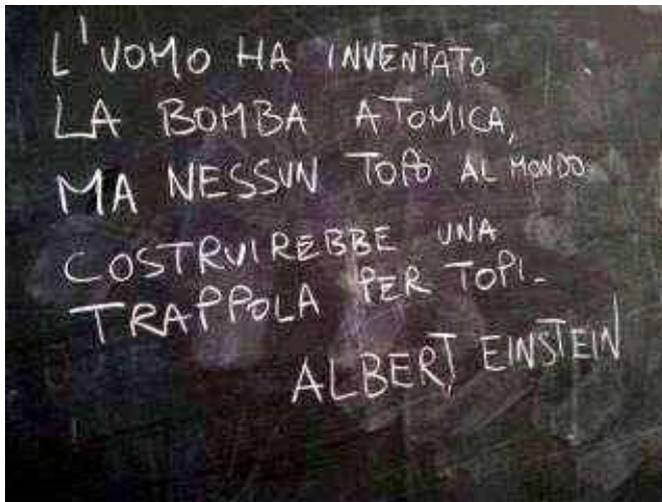
le: sembra strano, ma lo considererà più affidabile, e soprattutto più “umano” (più umano di Dio, voglio dire). E forse in un certo senso avrà ragione..

Stavamo parlando di Noè: la sua storia si conclude, dobbiamo ammetterlo, in una maniera che con tutti quei precedenti non ci saremmo aspettati: in grande anticipo rispetto alle leggi mosaiche, il Signore detta al Suo popolo alcuni precetti, assicurando in cambio una pace eterna (il “patto”) pace che ovviamente poi finirà con la polvere sotto

l’eterno tappeto (tappeto medio-orientale, suppongo), ma quanto alle leggi, ad alcune delle leggi, chapeau, Padreterno, chapeau!.

**1)** Anche di queste “offerte” si parla solo ora, come di un dato già noto al lettore. In breve: lo sapremo dopo, ma è evidente che l’uso di offrire sacrifici a Dio derivava da una pretesa sua, da un’altra sua ingiunzione ch’Egli sottace: come dire: si vede che non erano stati attenti, peggio per loro. Viceversa della morte si era già parlato: marginalmente, con quel famoso “moriresti” molto eventuale e lontano, e che in effetti non si era verificato subito, ma più tardi, a scoppio ritardato, perché oramai Iddio la bomba l’ha innescata; dopo di che le stragi di uomini, ad opera di altro uomini o del Signore, verranno ripetute all’infinito.

**2)** C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi (Gen. 6,5). Questo passo è un chiaro segnale di una fase addirittura allucinatoria del Suo comportamento. O di una manciata di caratteri di piombo destinati a un fumetto per ragazzini, caduti qui per una distrazione del proto, o di due pagine dello Scritto che sono rimaste incollate una sull’altra



## LIBERTA'

libertà, libertà.

Si scrive minuscola perché parola schiava, imprigionata.  
Lotta, si dibatte, impreca o tace rassegnata  
In un angolo della sua buia cella.

Sbandierata sui vessilli, proclamata dai pulpiti  
la sua immagine puttana  
copiosamente sparsa sulle folle deliranti,  
gregge plagiato, asservito, pronto all'olocausto.

Eppure c'era stata Auschwitz, Dachau, Mauthausen,  
s'erano aperte le gabbie, spenti i forni,  
i superstiti avevano raccontato,  
i cadaveri dissotterrati.

I nostri padri ci avevano parlato  
di fame, di freddo, di ingiustizia, di paura.  
Ma il tempo è oblio, vento che spazza e dissolve  
e rieccoci alla solita, antica Genesi.

La libertà è azione, rivolta, lotta,  
è coraggio di andare oltre  
di accettare lo sforzo di vivere  
e non indietreggiare.

E' continua incessante ricerca di senso,  
è considerare possibile la parola Utopia  
e seguirne le poche confuse tracce  
finché i sogni strampalati si manifestino.

La libertà è bellezza pagata a caro prezzo,  
è feroce, non adopera mezzi termini  
né si esprime per metafore  
né si cela dietro cortine di fumo.

Tira dritta per la sua strada,  
travolge, calpesta ogni ipocrisia.  
E' specchio che non mente,  
ti riflette nudo, solo, quel poco che sei.

Quando l'orlo dell'abisso si manifesta  
e ti senti indifeso, senza certezze, pronto al salto,  
guarda il baratro e sfidalo senza timore:  
sarà un briciolo di Libertà con l'L maiuscola.

**Beppe Ronco**

## FU LA DONNA

Fu la donna a uno svincolo dell'evoluzione  
Una femmina strana  
Che coglieva bacche e radici  
Ad ascoltare, in una pausa della fatica,  
La voce sommessa d'un serpente  
E forse fu la sua intelligenza ferina  
Che balzò improvvisa tra le barriere dell'istinto.

Fu la donna - femmina strana  
Di un essere in evoluzione  
A osservare con occhi acuti  
Di scienziata primigenia  
Il serpente ferito che si nutriva d'un frutto  
Color rosso sangue. La sua pelle straziata

Si ricompose in scaglie lucenti, la sua vitalità  
Emerse dal buio del sottobosco  
E la sua voce sottile  
Insinuò un'ipotesi acerba.

Da allora la donna seppe  
Che il frutto poteva guarire  
O avvelenare, che la scelta  
Di vita o di morte  
Era nelle sue mani e nella sua conoscenza  
Che partecipava d'un potere immenso

Il potere di Dio. Ne fece partecipe l'uomo,  
Il maschio, impegnato in lotta perenne  
Per la sola sopravvivenza.

Così la conoscenza del bene e del male  
Abitò fra gli umani  
Così nacque il peccato e la santità,  
Così nacque la scienza e la demarcazione  
dall'Eden primitivo e inconsapevole,  
Dal paradiso incompiuto.

*Daisy T.*



# La suora dei rom

Di Angela Bosio

**I**l 7 nov., poche persone, per disposizioni anti covid, hanno potuto essere presenti alle esequie di Rita, suora della congregazione di San Luigi, che con la sorella Carla ha dedicato la sua vita al servizio dei Rom, i più emarginati fra i poveri, perché considerati da gran parte dell'opinione pubblica, inferiori, devianti, fuorilegge.

Rita con umiltà ma con grande coraggio e costanza ha condiviso l'esistenza e la difficile quotidianità di questa gente, abitando, sempre con Carla, nei campi Rom alla periferia di Torino, prima in roulotte, poi in una piccola struttura in legno, senza comfort, spesso circondati da rifiuti dove scorrazzavano i topi, offrendosi non come benefattrice ma come sorella, sempre pronta ad accogliere, ascoltare, aiutare e soprattutto a condividere problemi e momenti brutti e belli (anche di festa) della comunità Rom. Anni fa, parlando con una giornalista che voleva documentarsi sulla cultura Rom, Rita diceva: In punta di piedi condividiamo la loro vita, ci accogliamo e ci stimiamo a vicenda con simpatia. La ns. vita non è fatta di grandi attività e impegni pastorali. I problemi e gli impegni sono quelli della quotidianità e della sopravvivenza. Ci poniamo lì come un poco di lievito che nel silenzio e nel segreto fermenta la pasta. Noi crediamo fermamente che la vita religiosa non è un ruolo, né principalmente un ministero, ma un carisma, un dono che Dio fa alla sua Chiesa e come tale lo vogliamo accogliere senza etichette o apparati che di fatto separano dalla gente". Pensiamo che non si parli solo con la parola ma anche ascoltando la parola che sta all'interno del silenzio, che ci insegna a porgere l'orecchio, ad aprire gli occhi per vedere ciò che sale dal basso e riconoscere nei gesti concreti della vita, tanti luoghi in cui Dio opera e si rivela e scoprire anche e soprattutto l'acqua viva che disseta. Si impara in questo lento e lungo ascolto a non fare di nessuno, nemmeno dei poveri, un mito (cogliendo tutto senza spirito critico) ma, viceversa a vedere il bello e il meno bello come parte costitutiva della natura umana.

Partendo da una posizione di piccolezza e fragilità, imparando a riconoscere la ns. debolezza, possiamo accettare anche quella delle ns. amiche e amici per farla nostra come ha fatto il Cristo, perché la trasformi in storia di misericordia e di salvezza.. Il Dio che si incontra in questo luogo non è più il Signore onnipotente e forte, ma piuttosto il Dio dell'incarnazione, della passione e della resurrezione.

Ci accorgiamo ogni giorno che è necessario cambiare i ns. schemi mentali, lasciarci convertire e porci in un continuo atteggiamento di preghiera, di supplica,, di perdono, di pace e di ringraziamento per averci fatto dono di stare qui: Lo stare davanti a Dio con loro e anche a nome loro, è quanto di più grande possiamo fare: Questo è il ns. stile, quello di sederci accanto, di camminare insieme, con la ns. umanità, e vedere nell'umanità il luogo della presenza di Dio e i frutti dello Spirito.

La comunità ecclesiale della Diocesi di Torino dovrebbe pubblicamente riconoscere ed onorare la santità di questa persona, portandola ad esempio e guida per i credenti che vogliono mettere in pratica il Vangelo.



E' fresco di stampa " **Racconti spirituali**" editore Einaudi con racconti di Maupassant, Tabucchi, Carver, Borges, Cechov, ecc., al suo interno c'è anche un racconto (*L'altro*) del nostro amico **Ghigo De Benedetti** autore dell'articolo "Il diluvio" presente in questo opuscolo.





Causa la pandemia la cdb di Chieri ha sospeso le riunioni, le riprenderemo appena possibile.